

**TURINO Rita, Garante per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Piemonte**

Grazie, Presidente.

Il mio è un ringraziamento non di maniera, ma veramente sentito, nei confronti del Consiglio regionale per questa mattinata che rappresenta una grandissima opportunità per l'ufficio del Garante dell'infanzia e dell'adolescenza, ma anche per tutti coloro che ogni giorno affrontano, impotenti, situazioni di altissima conflittualità genitoriale. Pochi mesi fa presentavo al Presidente Laus, in qualità di Presidente del Comitato per i Diritti Umani, che - come vi ha detto in apertura dedica l'anno in corso all'infanzia e all'adolescenza - una breve memoria, in cui gli sottoponevo alcune questioni inerenti i diritti dei bambini e dei ragazzi che vivono nella nostra Regione, che giudico prioritarie nonostante il brevissimo lasso di tempo che intercorre dall' avvio del mio mandato.

La prima è certamente costituita dall'emergenza del momento, i minori stranieri non accompagnati, ma immediatamente a seguire ponevo il problema della conflittualità genitoriale e della bigenitorialità non agita per conflitti interni alla coppia genitoriale.

Questa mattina si è trattato dell'argomento con grande ricchezza di contenuti e di saperi, e non sarà facile per me trarne le conclusioni ma, vi anticipo che vorrei che ci lasciassimo con una proposta concreta.

In estrema sintesi si può affermare che tutti i giuristi hanno confermato un impianto normativo adeguato. Non si tratta tanto, quindi, di colmare vuoti normativi, quanto evidentemente di saper eseguire le sentenze che il giudice emana. E' stato suggerito, in uno degli ultimi interventi, il miglioramento lessicale di questi provvedimenti, sono certa che i giudici qui presenti faranno tesoro di questa proposta.

Ritengo che, nel corso degli ultimi dieci - quindici anni, siano stati fatti grandi passi avanti nelle attività poste in essere dalle istituzioni e dai Servizi; evidentemente, questo non è ancora sufficiente. Inoltre, viviamo un momento particolarmente faticoso, come ci indicava la dottoressa Rosina, dovuto alla carenza sempre più accentuata degli organici degli operatori dei Servizi Sociali e di Psicologia dovuta alla mancanza della sostituzione del turnover e dal blocco delle assunzioni. Disagio che dal mio osservatorio sto registrando quotidianamente. Esiste sicuramente un momento di grande difficoltà dei Servizi, in particolare quelli sociali e di neuropsichiatria infantile/psicologia. L'insufficienza del personale produce la mancata presa in carico immediata, o in tempi brevi, delle situazioni che avrebbero invece bisogno di essere trattate con grandissima sollecitudine. L'elemento tempo, longitudinale e trasversale a tutti gli interventi fatti, è fondamentale e gioca - a mio giudizio - pesantemente sulla difficoltà ad agire la bigenitorialità, fuori dal contesto delle mura domestiche.

Se intercorre tempo prezioso dal momento in cui il genitore esce dalla casa coniugale - e quindi, sospende la quotidianità agita che era ciò che manteneva vivo anche il legame emotivo - a quando si attuano nuovi modi di vivere la relazione, sostituendo il perimetro delle mura domestiche con il perimetro della mente, possono facilmente nascere dei problemi. Possono prevalere dinamiche che influenzano il bambino o il ragazzo dal vivere a contatto con uno solo dei genitori escludendo, anche se involontariamente, l'altro.

Non si deve sottovalutare quanto gioca la modalità agita precedentemente la separazione da parte del genitore che esce di casa. Tanto più il genitore che esce delegava all'altro che resta, tanto maggiore potrà essere la difficoltà ad interpretare la genitorialità insita nella necessità di modificare abitudini e stili di vita proprie degli adulti ma anche dei bambini e dei ragazzi.

Fermo restando che vanno riconosciuti i grandi sforzi compiuti negli ultimi anni, a cominciare dalla mediazione familiare, che è stata continuamente richiamata anche questa mattina, e che avrà un suo momento di studio e di approfondimento proprio nelle prossime settimane a cura dell'Assessore Ferrari, voglio rendervi partecipi di due pensieri che si stanno sempre più rafforzando nella mia mente derivanti dalla grande sofferenza dei bambini e dei ragazzi che vivono la conflittualità esasperata e protratta nel tempo dei loro genitori.

La prima è una questione che definirei di metodo. Viviamo in un momento in cui si sta cercando di insegnare in modo anche capillare ad affrontare momenti della vita particolarmente importanti come il matrimonio, con i corsi di preparazione alle nozze, o l'arrivo di un figlio, con i corsi di preparazione non al parto ma alla nascita, ritenendo di dover insegnare sia ai genitori a fare i conti con un figlio che arriva a modificare totalmente l'equilibrio della coppia che alle coppie che si vogliono sposare che cosa vuol dire un'unione coniugale. Ma per l'esperienza più difficile, quella della separazione della coppia, che porta con sé importanti elementi di sofferenza, di dolore ma anche di rabbia, di rivendicazione non poniamo analoga attenzione. In taluni casi, questa sofferenza viene trattata con interventi terapeutici, se ne è parlato anche molto qui questa mattina, di psicologia e psicoterapia. Ma sappiamo bene che chi riesce ad avvicinarsi a questi percorsi di aiuto rappresenta una parte limitata delle situazioni.

E, allora, vorrei portare una proposta che poggi su un piano di concretezza, pragmatica, di metodo, pedagogica, di lavoro sulle parti sane, di aiuto ai genitori in separazione, perché, innanzitutto, possano tenere sempre al centro gli interessi dei loro figli, subordinandoli ai propri. Coinvolgendo innanzitutto l'avvocatura - che nella nostra Regione è particolarmente sensibile e preparata, come dimostrato anche questa mattina, proponendo ad essa un aiuto concreto per le coppie che non riescono a superare la conflittualità a favore dell'interesse dei loro figli. È stato detto molto bene nell'ultimo intervento, dove si è richiamato l'interesse supremo del minore, così come sancito dalla Convenzione dei Diritti del Fanciullo. Vorrei ricordare che la convenzione prevede anche il diritto del minore in grado di discernimento di essere ascoltato. So bene che si tratta di questione complessa, che fa parte di un processo delicato, ma se vogliamo citare la Convenzione, come madre della bigenitorialità, allora dobbiamo anche richiamare alla nostra attenzione gli altri principi fondanti: l'ascolto del minore e il suo supremo interesse sempre e comunque.

Ecco, dicevo quindi che si tratta di una questione di metodo: "insegniamo ai genitori a separarsi", assumendo come principio che la separazione costituisce un evento doloroso, a volte straziante, ma non irrimediabile ed irreparabile, su cui poter investire nell'interesse dei propri figli antepoendo sempre e comunque il loro benessere.

L'altra questione che è stata più volte richiamata è quella culturale. Ne sono profondamente convinta tanto che, senza nulla togliere ad esperienze come quelle di questa mattina, da cui usciamo tutti più arricchiti e consapevoli, penso si debba parlare di questo tema uscendo dalle segrete stanze, per farla diventare questione di cui si parla in modo diffuso, approfondito e pervasivo, perché tutti quelli che hanno questo problema si possano riconoscere e sappiano come comportarsi se tengono al bene dei loro figli. Dobbiamo riuscire a dare indicazioni semplici e immediate, perché tutti capiscano ciò che devono ma, soprattutto, ciò che non devono fare nell'interesse dei bambini e dei ragazzi, ma anche per informare e formare tutti quelli - e sono tantissimi - che questo problema lo sfiorano, pur non vivendolo: penso agli insegnanti, ai colleghi di lavoro, ai parenti, agli amici....

Basta ascoltare una maestra, e ti dirà che il 40-50 per cento dei suoi alunni sono figli di separati; taluni - la maggior parte - serenissimi, nel senso che sono riusciti a vivere bene la separazione dei genitori nonostante tutto; altri, invece, in crisi profonda. Se si riuscisse a trattare la separazione coniugale in presenza di figli, elevandola a livello di problematica culturale, in quanto investe un numero sempre più elevato di coppie che si separano sempre prima e con figli sempre più piccoli, si potrebbe dare avvio ad un processo di consapevolizzazione che permetterebbe di aiutare questi genitori, in così grande conflittualità, a trovare una modalità di mediazione e di equilibrio.

Questa è la mia proposta che, naturalmente, come tale, è passibile di qualunque approfondimento, integrazione e di cambiamento, purché si inizi a lavorare per produrre novità utili nei confronti dei genitori che si stanno separando e, quindi, anche dei loro bambini e ragazzi.

Penso ad attività molte delle quali sono già poste in essere, la mediazione l'abbiamo più volte citata, ma anche i Gruppi di parola, perché permettono di dare voce ai bambini;

ricordando che per fare il loro interesse non basta farli parlare, occorre anche ascoltarli e tenere in considerazione le loro richieste, proposte ed opinioni.

C'è qui con noi oggi la dottoressa Gaiotti che per la Città metropolitana propone, attiva e gestisce da tempo i Gruppi di parola e si sta impegnando anche in altre Province per proporre questa modalità operativa, attivando percorsi di formazione per gli operatori. Facendo parlare i bambini e i ragazzi, e ascoltandoli con attenzione, probabilmente riusciremo anche a individuare strategie che rispondano ai loro interessi.